

Dopo l'assassinio del tecnico italiano a Tripoli

Roma, per la Libia cautela e fermezza

Intanto gli 846 «senza visto» lasciano Napoli

ROMA — «Un fatto dolorosissimo, molto grave e molto pericoloso in sé». Così, al termine del Consiglio dei ministri di ieri il ministro degli Esteri Gianni De Michelis ha definito l'assassinio di Roberto Ceccato, il tecnico italiano ucciso in circostanze tutt'altro che chiare mercoledì scorso a Tripoli. In serata, interrogato sulla vicenda nel corso di una trasmissione televisiva in diretta su Rai-Due, il colonnello Gheddafi si è limitato a rispondere: «Non ho sentito parlare di questo incidente. Mi dispiace se questo è accaduto. Spero — ha aggiunto il leader libico — che fosse assicurato sulla vita».

Nella capitale libica si è appreso che (continua a pag. 2)

il cadavere dell'italiano è stato trovato bruciato da un gruppo di operai siriani, che hanno subito dato l'allarme. I colleghi di lavoro di Ceccato si sono recati dal console italiano, Mannucci; ai giornalisti hanno detto di voler lasciare la Libia. Intanto la nave libica Granata con 846 persone a bordo sprovviste di visto per l'ingresso in Italia ha lasciato il porto di Napoli per ritornare a Tripoli. E Gheddafi ha implicitamente minacciato analoghe ritorsioni nei confronti di navi italiane in Libia.

G.Co.

Al clima di violenza e di intimidazione nel quale si colloca il delitto di Tripoli ha fatto riferimento ieri in apertura di seduta il vice presidente della Camera Gerardo Bianco, esprimendo il cordoglio dei deputati per l'assassinio del giovane Roberto Ceccato. A sua volta la "Voce repubblicana", pur sostenendo di non chiedere «né tensioni né ritorsioni», afferma di ritenere un «obbligo formale» la convocazione dell'ambasciatore libico alla Farnesina, ma non certo «quella risposta forte che si vorrebbe da parte di qualcuno fosse stata».

Una posizione questa condivisa dal presidente dei deputati del Psdi Filippo Caria, per il quale «non basta convocare alla Farnesina l'ambasciatore libico». Per i comunisti, Antonio Rubbi ha chiesto che il Parlamento sia investito con urgenza dei tragici fatti di Tripoli e dello stato delle relazioni con la Libia. Dal canto suo, il segretario comunista Achille Occhetto ha inviato un messaggio di condoglianze alla famiglia Ceccato.

G.Co.

A proposito dei rapporti con la Libia, il presidente del Consiglio ha parlato di «situazioni paradossali». Per Anzani, «Tripoli sta facendo tempo una politica estera saggia, mentre viceversa si accentuano i toni della propaganda contro l'Italia eccitando vecchi risentimenti e confondendo problemi e tempi storici». «L'Italia — ha aggiunto — non ha mai raccolto provocazioni, come si addice a una democrazia seria e responsabile. Ma ora c'è un morto: se fosse legato a queste manifestazioni di ostilità antiitaliane sarebbe gravissimo».

Il ministro degli Esteri De Michelis, subito dopo la riunione del Governo, non ha sottovalutato il delitto di Tripoli definendolo, appunto, «un fatto grave e molto pericoloso», ma è sembrato prudente sulle reazioni che il nostro Governo intende prendere. «L'Italia — ha detto — continuerà a seguire in modo freddo, razionale e oggettivo gli avvenimenti in Libia e valuterà gli atteggiamenti e le misure da adottare sulla base degli sviluppi delle indagini». De Michelis ha comunque aggiunto che «qualunque sia stata la ragione specifica, è da ritenere

questo episodio grave in sé per il collegamento oggettivo che esiste con il clima che si è creato in questi giorni in Libia».

Rispondendo ad una domanda specifica su alcune affermazioni di Gheddafi,

contenute in opuscolo propagandistico dedicato alla «giornata della vendetta» nei confronti dell'Italia, De Michelis ha definito «inaccettabili» le minacce del leader libico, ma ha aggiunto che «nel contesto delle relazioni internazionali non è opportuno rifarsi a documenti di questo tipo».

128025-2403E
28/10/88